Anno III. - N. 148 — Udine - Sabato 17 Dicembre 1898 — Conto corrente con la Posta

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI	INSERZIONI
Per un anno . . . . . . L. 3.00	ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
» » semestre . . . . . » 1.50	I manoscritti non si restituiscono.
Per l'estero aggiungere le spese postali.	

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

Che c'è di nuovo?

Torna a far capolino la testa nera a Menelich, il quale si trova con un poderoso esercito presso ai confini della nostra colonia.

Il ministro degli esteri dà delle assicurazioni, ma assicurazioni non ci sono mancate mai, e dopo le assicurazioni più tranquillanti vennero le battoste più terribili. Se, quindi, il paese non presta fede alle spiegazioni e smentite officiose e teme, ha perfettamente ragione.

Voglia Dio che le preoccupazioni non si volgano in sventure e che l'Africa non domandi presto nuovi reggimenti e nuovi milioni. Ma se pure ciò non accadrà la marcia di Menelich ci mostra con quale nemico s'abbia a che fare e come il pericolo sia sempre presente e gravissimo.

Il governo sta in Africa contro i voti della rappresentanza nazionale (¹) e senza le necessarie forze, perchè la sua azione fluttua tra il proposito di restarci e la paura del malcontento pubblico; equivoco che aggrava i pericoli.

Questa benedetta gente d'ordine, questo patriotismo ufficiale non ne fa una di buona.

Ecco qua. La popolazione italiana, feconda e povera, emigra da lunghi e lunghi anni verso l'America del Nord, del Sud e Nuova Orleans, e specialmente nell'Argentina ha lentamente compiuto una vera trasmigrazione e conquista di razza. Ebbene il Governo ed il Parlamento italiano non fecero nulla per aiutarle, anzi non se ne accorsero quasi e mentre questa grandiosa colonizzazione si compiva naturalmente l'Italia spendeva inutilmente le sue risorse per colonizzare l'Africa con la forza. Oggi si è ben lungi dal capire questo fenomeno e la necessità di occuparcene; è sempre verso le felici balze dell'Eritrea che si rivolge la nostra attenzione.

Colpa non solo del governo e del parlamento, ma colpa maggiore della nostra borghesia ignorante, sfibrata ed apatica, che non studia, non viaggia, non si occupa di nulla di vitale, chiusa in vecchie tradizioni, in sterili antagonismi, nei quali fa le sue prove a quando a quando un patriotismo da parata, che ha per idealità il passato mentre l'idealità è l'avvenire. È dalla classe dirigente che dovrebbe venire, primo, l'impulso che si traduce in azione legislativa e governativa.

Intanto i nostri emigranti, preda di negrieri ai porti italiani, poveri poi e dispersi, in gran parte periscono o, privi di protezione e di organizzazione, assumono la cittadinanza del luogo dove arrivono.

E non è un danno loro soltanto è un danno gravissimo della madre patria.

Le colonie dovrebbero essere il migliore agente commerciale della madre patria. E non si creda che le nostre colonie siano tanto povere. Malgrado la colpevole noncuranza del governo patrio e la conseguente dispersione di vite e di forze, l'energia di quei nostri fratelli valse a costituire fortune vistose, società ed imprese rispettabili e fortunate. Ebbene questi commercianti italiani acquistano all'estero le merci, negoziano con l'estero, impiegano nelle banche estere i loro capitali. Quanta rendita italiana è presso gli italiani delle colonie? Nulla od in quantità assolutamente insignificante, eppure, se la memoria non ci tradisce, almeno due milioni di rendita sono ancora all'estero.

Ma la digressione ci ha tratti fuori dell'argomento propostoci e, mentre volevamo parlare della savia politica seguita in Africa, siamo caduti a parlare di quella non *meno* savia tenuta rispetto alla colonizzazione transoceanica.

Poco male; auguriamoci piuttosto di non dover riparlare di Menelich in breve.

X

(¹) Infatti la Camera aveva votato la permanenza nel famoso triangolo come preparazione all'abbandono; dopo scritto questo articolo giunge notizia al voto di ieri, del quale parliamo più sotto.

BREVI OSSERVAZIONI

Reduce dopo un lungo soggiorno di quindici anni in Inghilterra leggo sui giornali di qui, che il trattato commerciale con la Francia è concluso, perchè favorevole alla nostra produzione industriale ed agricola.

Anzitutto io dico di no, per la lunga e molto pratica esperienza commerciale che ebbi nelle principali città del suolo britannico.

Dico di no affermativamente perchè una nazione come la nostra non dovrebbe giuocare troppo d'azzardo, spingendo oltre certi accordi di cui non si risentono i danni che troppo tardi, e quasi mai i benefizii.

L'Italia avrebbe dovuto ora ed anche in passato, non oltrepassare certi limiti, ma bensì regolarsi modestamente, secondo le condizioni inevitabili del paese; e avrebbe dovuto curare i mali interni che l'affligono fino nelle viscere.

Ora il trattato con la Francia è concluso e così rimane scoperta una altissima mira politica già diplomaticamente ventilata e protetta da varii ministri, che non tarderà molto a trasformare la triplice odierna nella futura alleanza di tre nazioni, cioè l'Italia, la Francia e la Russia.

Ecco il perchè del nostro riavvicinamento alla Francia e della nostra utilità politica.

La triplice odierna ha sino ad ora costretta l'Italia alla rinuncia completa delle sue aspirazioni verso i suoi naturali confini.

In quanto poi alla utilità commerciale resta a vedersi, per poter giudicare.

Osservate per esempio una famiglia; se essa trascura i suoi vitali interessi, per darsi completamente agli affari estranei al suo proprio sviluppo, perde così ogni buon andamento, e ne succede un naturale sfacelo che la conduce a completa rovina. Così una nazione, quando non cura bene gli affari nel suo interno, e rischia sopra una barca oscilante tutta la sua apparente grandezza, a ben poca cosa potrà riescire, e difficilmente si salverà dal completo sfacelo della sua presunta potenza.

La Spagna ci sia d'esempio e la Svizzera ci insegni.

Ora secondo me l'Italia dovrebbe anzitutto far sì, che le nostre terre tornassero fiorenti di grani e di vigne dando una produzione sempre più grande finchè giungesse a soddisfare al bisogno di tutti gli abitanti dello Stato.

Fatto questo sarebbe in parte sciolto il difficile problema e si avvierebbe il nostro popolo alla soluzione pratica del socialismo.

L'Inghilterra corre già, e molto rapidamente, su questa grande via della civiltà che conduce alla conquista pacifica dei popolari diritti.

Qui, in Italia, ci sono nove milioni di contadini e cinque di operai tutti occupati, entanto fra questi, come fra quelli regna sovrana se non la miseria, bensì la carestia. Perchè ciò? La spiegazione è abbastanza facile.

L'operaio guadagna, in Italia, in media, una lira e cinquanta, per una giornata di lavoro e l'agricoltore ancora meno; ciò che non accade in Germania ed in molte altre nazioni; là l'operaio guadagna senza dubbio due terzi di più, ed è perciò che anche l'agricoltore può a sua volta vender cari i suoi prodotti.

L'Italia, in meno di vent'anni, potrebbe, con un buon governo, divenire la più ricca, la più fiorente e tranquilla nazione del mondo.

Ma per riescire a questo bisogna favorire i lavoratori, e stabilire un minimo di salario all'operaio industriale ed un grandissimo sollievo al lavoratore della terra.

Fatto questo non sarebbe bisogno di grandi trattati commerciali e si andrebbe da sè sulla via già risolta scientificamente, procurandoci tutto in casa nostra.

Qui mi si obbietterà, dicendo: dove andremo a finire con queste paghe alterate, coll'agricoltura protetta, e via via, tutto a danno del povero capitale.

Ora si potrebbe rispondere che in Italia oggi e sempre è il capitale che assorbe tutto e dà per tutto la mano d'opera nelle officine e sui campi, contrariamente a ciò che succede in Inghilterra ed in America del Nord.

Supponiamo, per esempio, che domani venisse stabilita la tanto invocata legge a favore dei lavoratori, e che un *oggetto costasse* il doppio di quello che costa oggi; il danno lo risentirebbe soltanto il capitale ed i pochi oziosi che vivono lautamente di esso. Ma il popolo, tutti gli operai compresi, proverebbero un immediato sollievo.

Che cosa importa, dicono gli Inglesi, che un ricco paghi di più un indumento, o poche derate alimentari, o un genere di lusso, dal momento che l'operaio non gli diverrà mai un accerrimo nemico!

In Italia succede tutto il contrario; e così mentre là vediamo *svolgersi* sempre più il progresso, la civiltà e lo studio pratico del socialismo, qui invece vediamo sorgere sempre più minacciosa la rivoluzione, l'anarchia ed il pugnale.

E di chi la colpa?

Udine, 14 dicembre 1898.

Dott. Mario Morello
ragioniere commerciale

FINANZA DEMOCRATICA!

L'indirizzo finanziario del ministero, contenuto nell'esposizione dell'on. Vacchelli, l'hanno chiamato democratico. Che questa sia disinvoltura da cavadenti lo dice il confronto delle cifre seguenti.

Il bilancio degli interni è stato portato da 66 a 71 milioni.

Il bilancio delle finanze da 208 a 215.

Il bilancio della marina da 106 a 111 e mezzo.

Il bilancio della guerra da 246 a 280.

Il bilancio delle poste e telegrafi da 60 a 65.

Il bilancio degli esteri da 12 milioni e 800 mila a 16 e 100 mila.

Il bilancio dei lavori pubblici da 75 milioni e 100 mila a 75 a 400 mila.

Il bilancio della pubblica istruzione da 45 a 46.

Il bilancio della giustizia da 40 a 40 e mezzo.

Il bilancio di agricoltura da 11 a 12 milioni.

Gli ammaestramenti che risultano dalla semplice lettura di questi dati sono chiarissimi.

Il paese domanda un sollievo al peso enorme delle tasse, domanda tutto un nuovo ordinamento finanziario ed economico: i governanti, quasi avessero il compito di far sempre il contrario di quel che i cittadini, che sono poi i loro mandanti, giustamente richieggono nel miglior interesse di tutti, i governanti aumentano le spese e perciò le tasse e, coi criteri, soliti di favorire lo spreco delle ricchezze, inacerbiscono il turbamento della economia pubblica.

Da tempo si reclama che ci si metta sulla via di ridurre gradatamente le spese improduttive e di aumentare le produttive. Invece, come lo dicono le cifre più sopra riportate, alle prime, che rappresentano la maggior parte dell'intero bilancio dello Stato, si dà una grossa porzione degli aumenti e se ne lascia una piccola pei secondi.

I bilanci militari, che sono la piaga dei grandi Stati nel vecchio continente, importano da soli circa 400 milioni, poco meno della metà di quanto importino tutti insieme: mentre i bilanci della giustizia, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura, cioè i quattro dicasteri pei quali principalmente lo Stato fa risentire al cittadino la propria influenza morale ed economica, tutti insieme sono lungi dall'arrivare ai 200 milioni cioè alla metà delle spese militari!

È enorme. Ebbene è questa enormità che viene appunto ingrandita. Pare impossibile: ma è vero.

Gli aumenti in complesso ammontano a quasi sessanta milioni. Di questi quaranta cioè *due terzi* vanno ai bilanci militari. Gli altri quattro ministeri, della giustizia, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'agricoltura toccano dell'altro terzo tutti insieme due milioni e 800 mila!

Sv. D.

UN VOTO SULL'ERITREA

Ieri alla Camera si votò un ordine del giorno proponente l'abbandono della nostra colonia e presentato dall'Estrema.

Fu respinto, avendo però raccolto un buon terzo dei voti ed avendo moltissimi respinto l'ordine del giorno perchè non credono quello il momento di tale discussione, non per ragioni di merito.

L'*Adriatico* trova intempestiva la mossa dell'Estrema e crede che abbia pregiudicato la questione piuttosto che avvantaggiarla.

Non ci pare. Il voto dipese certamente da una determinazione improvvisa, poichè la sera prima un telegramma a Udine dell'on. Sacchi diceva che voto non ci sarebbe. Ma dato la dichiarazione del ministro, la rappresentanza democratica fece bene a separare tosto la sua responsabilità da quella degli altri.

Il Friuli africanista

L'*Adriatico* nota quest'oggi con soddisfazione che nel voto di ieri *quattro soli deputati in tutto il Veneto*, quattro soli si trovarono che abbiano votato in favore al mantenimento della colonia sciagurata, alla conservazione della quale non sono favorevoli che i meridionali, ossia gli interessi di certi meridionali.

E noi notiamo con mortificazione che di quei *quattro* veneti, *tre* sono mandati alla Camera da elettori friulani: Celotti, Valle e Pascolato. Mancarono dello stesso partito Freschi, Chiaradia, Morpurgo, De Asarta; se no, forse, i voti veneti per l'Africa sarebbero stati *otto*, dei quali *sette* venuti dal forte Friuli.

La rovina della Spagna

A Parigi la commissione ispano-americana per la pace sta per chiudere, e forse a quest'ora ha chiusi i suoi lavori: lavori del resto per modo di dire chè la Spagna dopo aver perduto Cuba ha dovuto cedere Portoricco, dopo Portoricco fu la volta delle Filippine... — guai ai vinti! — e se qualche colonia le è rimasta ancora non fu certo per magnanimità degli Stati Uniti: quel pezzo di terra era fuori di mano, consisteva in un arido scoglio e non importava affatto alla democratica repubblica del Nord America. Di più che volete? — Gli Stati Uniti sono riusciti a non accollarsi il debito di Cuba: quel capitolo del programma fu rimandato

dalla commissione a un concordato separato. È questione di tempo. Sarà per preparare gli animi, come fu dato già, il tempo al governo spagnuolo per le Filippine e per Portoricco; poi un bel giorno, tosto o tardi, la Spagna dovrà aggravare il suo miserabile bilancio di quell'ingente debito.

Forse non lo pagherà. In Ispagna la rivoluzione tante volte annunziata, tante volte abortita sta per iscoppiare davvero questa volta. I giornali francesi sono pieni zeppi dei preparativi che fanno Don Carlos e i repubblicani. La firma del trattato di pace sarà la scintilla.

Don Carlos in nome dell'antica idealità pratica; i repubblicani delle provincie marittime in nome delle teorie del federalismo e del separatismo, e tutte due chiamandosi vendicatori del mal governo che da tanti il popolo spagnuolo con quasi pecorina servilità subisce, leveranno le loro bandiere e tenteranno le loro ragioni coll'armi.

Il primo al nord, nella Serra Nevada, verso Bilbao, i secondi da Cadige e da Barcellona.

La guerra civile scoppierà in cento luoghi dilagando come un incendio.

È proprio il caso di dire che il governo l'ha voluta. Da trent'anni a questa parte la Spagna fu il paese più mal governato dell'Europa. In questi ultimi dieci anni è succeduto, però qualche cosa di simile in Italia.

Le tasse esorbitanti, le industrie cessate, il commercio interrotto e avariato, la prepotenza politica, le sette clericali, la crassa ignoranza sono terribili capisaldi di quella spaventosa calamità che deve attraversare fra poco la Spagna.

E poi aggiungete: la flotta divorata dai fornitori; i milioni scomparsi, i peculati dei ministri, duecentomila uomini gettati via laggiù a Cuba; 200,000 uomini del popolo, quattrocentomila braccia atte all'agricoltura ed ai mestieri, al nobile e grande lavoro che, come dice Zola nelle ultime pagine della «Debacle» ogni popolo ritempra, ogni grandezza decaduta riedifica.

Non una donna, non un fanciullo coronato possono ora tenere le redini, non lo potevano ieri, di un popolo generoso, travagliato da tante sventure, non una donna non un fanciullo alla mercè dei ministri disonesti, del militarismo, del *gesuitismo*.

Altre mani, altre menti doveva aver la Spagna per poter essere salvata, avvertimento questo che dovrebbe impaurire molti governanti dei nostri tempi imbelli o disonesti che importa? non capaci o dannosi.

Ora quel che è fatto, non si può disfare quel che avverrà sarà un doloroso e vano rendiconto, ma rendiconto necessario.

Le armi che fallirono gli americani, non falliranno i fratelli, vedrete. Le lacrime e il sangue: è sempre stato così.

Chi trionferà? non si può esattamente stabilire, dicono i giornali francesi di ieri, da qual parte penderà la bilancia; se da Don Carlos o dai repubblicani, certo non all'attuale governo: ma anche questo è certo la vittoria non rimarrà ad alcuno.

Forse la guerra civile durerà lunghi anni; ogni contendente si queterà per brevi intervalli sui *trionfi* ottenuti, le provincie conquistate, per riprendere poi con maggior lena la lotta.

Che diverrà della Spagna?

E' voto di tutti i buoni che da quel profondo e sanguinoso sconvolgimento cui da anni e anni è ormai sacra la grande nazione iberica, il popolo esca grande, e forte libero ed indipendente, come si merita, e come non potè mai essere, la colpa tutta intiera al militarismo e al gesuitismo.

Doctor Politicus.

CRONACA PROVINCIALE

Da S. Daniele

14 dicembre 1898.

A elezioni finite

I giornali quotidiani hanno recato la lieta novella della splendida vittoria riportata domenica nelle elezioni della Società operaia.

Ora che l'urna ha parlato e le passioni, sia da una parte che dall'altra, sbollite mi sia permesso alcune osservazioni dettate dalla verità.

Il neo-eletto, già rinunziatario per ragioni che tuttora sussistono, pencolò fin l'ultimo momento e non fu che per pressioni *dall'alto*, così almeno si dice, ad accettare la candidatura.

Le ragioni per le quali egli si era dimesso ufficialmente nessuno le seppe ed il corpo elettorale, come un branco di pecore, fu chiamato a raccolta dando il risultato che tutti sanno.

Ora stando così le cose era naturale che gli elettori coscienti scegliessero un presidente degno della carica non solo ma che dasse affidamento di portare un nuovo indirizzo ad una Società che dorme incon scia della propria missione.

E gli operai dovevano esser superbi di aver un presidente che interprete dei bisogni della propria classe, portasse un miglioramento morale ed intellettuale nel ceto operaio.

E se gli elettori liberamente e coscientemente avessero dato il voto come quelli che vollero agire da liberi cittadini affermandosi sul nome di Paolo Bonat la vittoria ci avrebbe arriso.

Noi certo non potevamo nè dovevamo adottare sistemi contrari ai nostri principii ed a quelli del candidato.

Del resto con le agenzie elettorali illecite *et similia* non si educa la gioventù; le lotte perchè sieno sprone e palestra di educazione bisogna sieno combattute per un principio e con convinzione.

Veritas

Da Palmanova

16 dicembre

Per l'amnistia — Banda

(*Catenaccio*) Da ogni lembo d'Italia, dalla popolosa Milano all'umile villaggio, è sorta spontanea la voce del popolo che chiede l'amnistia pei condannati politici. Le schede per la petizione al Parlamento ben presto si coprirono di migliaia e migliaia di firme, e Palmanova, che ai sentimenti patriottici unisce quelli di giustizia e coscienza non mancò di rispondere all'appello. Alla voce del popolo italiano si unì quella dei suoi rappresentanti; dando così anche molti consigli comunali un voto per l'amnistia. E Palmanova perchè non è fra questi? perchè nessun consigliere non ha proposto questo voto? Eppure il consiglio comunale di Palmanova conta diversi di questi *degni e veri rappresentanti del popolo*. Fate dunque anche voi come i vostri colleghi d'Italia, dite che quel voto che voi chiedete non è un voto politico, ma un voto del cuore, di giustizia e di libertà. E se, poi, timorosi di cadere in disgrazia di loro ve lo negheranno, pazienza; avrete almeno la soddisfazione d'aver fatto il vostro dovere.

***

Ora che possediamo anche noi una banda musicale non vi si potrebbe dare di tanto in tanto qualche concerto e farci così passare una bella oretta? Certo d'interpretare il pensiero di molti, giro la domanda a chi di diritto, sicuro d'esser appagato.

CRONACA CITTADINA

Fatevi elettori

Il dicembre cammina e con questo mese scade il termine utile per le iscrizioni nelle liste elettorali. Via dunque l'apatia e chi, avendone il diritto, non si è iscritto ancora, provveda con sollecitudine.

Che comincino a capirla i militarizzatori?

Da qualche tempo sono stati ritirati dalla Autorità militare a tutti i ferrovieri militarizzati gli effetti di vestiario (uniforme militare), obbligando però i militarizzati medesimi a portare le stellette al bavero della giubba, sia in borghese che in divisa di servizio, a costo di rovinare la giubba stessa. — Che sia il principio della fine della militarizzazione? Oppure non sarà che un espediente come un altro del Governo militarizzatore, per *risparmiare* l'uniforme ritirata? Ma! Sia l'una che l'altra la supposizione rispondente alla verità, quello che è certo si è il fatto che in tal modo comincia a perdere perfino di serietà la *geniale innovazione*.

Treno

Per la verità

Approvando completamente il biasimo mosso alla Giunta Municipale nel numero decorso circa al *giusto rigore della legge* (???) che ha colpiti i reati ipotetici di pensiero espressi anni sono, ci permettiamo, per la verità, di rettificare una allusione tutta ai *silenziosi* del Consiglio.

Alcuni di questi perduti nel limbo, avranno probabilmente *voluto* tacere su un argomento di giustizia o di umanità; ma altri furono impossibilitati, e lo sappiamo, o di parlare, o di votare causa l'errore in cui è caduto qualche giornale cittadino scrivendo che la seduta era fissata più tardi; e precisamente alle 8 e mezza pom. Non è giusto quindi accomunare questi con.... gli altri e perciò, per la verità, credetti necessaria questa rettifica.

fe.

Ai soci della Società operaia

in arretrato di oltre dodici mensilità, viene fissato definitivamente il 10 gennaio 1899 per la regolarizzazione delle loro partite.

La direzione invita pure quei soci che versano in debito di oltre quattro mesi a mettersi in regola al più presto.

Ambulatorio medico - chirurgico.

Il dott. Oscar Luzzatto ha aperto *ambulatorio medico - chirurgico* in *Via della Posta N. 16.* Riceve tutti i giorni dalle ore 10 alle 12.

Le cose a posto.

Il nuovo direttore del *Cittadino Italiano*, che irruppe sì fragorosamente in mezzo all'ambiente tranquillo della nostra città, naturalmente, ebbe delle polemiche anche con il *Paese* e l'ultima fu troncata dall'insorgenza personale che tutti i primi conoscono.

Il sistema di polemica del *Cittadino Italiano* ha in breve tempo acquistata celebrità. Il *Giornale di Udine*, il *Friuli*, la *Patria*, i loro direttori, corrispondenti, articolisti sono stati volta a volta coperti da una collluvie di ingiurie, investiti da una furia di invettive veramente nuovissima.

Per darne un esempio riportiamo un breve articolo rivolto alla *Patria* perchè, se non erriamo, di questo sistema è l'ultimo saggio precedente a quello che ci riguarda. Scrive il *Cittadino Italiano* del 10 corr.: «Oggi all'altezza di Via Gorghi 10, (sede della «*Patria*) è scoppiato un serbatoio di merce «putrida, la più fetida che siasi mai vista «in città *ab urbe condita*. Si dice che i «contribuenti di questo immondezzaio, av«velenatisi colle proprie esalazioni, versino «in gravissimo pericolo di vita. Noi però «non dubitiamo, perchè sappiamo che ap«partengono a quegli sciagurati che non «fur mai vivi».

E questo non era un articolo di polemica ma una specie di regalo *extra* polemica.

Tale sistema, sia detto a lode del vero, incontrò il biasimo dei cattolici non meno che dei liberali. Furono sentiti preti e secolari dire più volte: È troppo, è troppo! e fare la previsione che qualche cosa di spiacevole, una volta o l'altra, doveva succedere.

Questo signor direttore del *Cittadino* impegnò un'ultima polemica con il direttore del *Paese* a cui lanciò a mucchi, a manate tutte le ingiurie immaginabili. Siccome questo genere di contese finiscono con lo stancare, il *Paese* dell'ultimo numero comparve con un articolo che richiamava il *Cittadino* ad un linguaggio ed un metodo di lotta più cristiano. Sotto questo articolo comparvero pure i pochi versi scherzosi riprodotti dalla *Patria*, versi se si vuole pungenti per il direttore del *Cittadino*, ma che dicevano tanto poco contro di lui, quanto poco certo egli non si è degnato di dire contro alcun suo avversario.

In ogni modo se di questi versi il direttore del *Cittadino* si sentiva offeso e voleva vendetta, doveva, come sempre si usa, domandare chi ne fosse l'autore alla direzione del *Paese*, ed il nome suo da questa gli sarebbe stato immediatamente dichiarato.

Così si è usato sempre; e se il nome dell'articolista viene dal direttore di un giornale taciuto, c'è il direttore stesso che si assume la responsabilità di quanto sul giornale fu scritto.

Il direttore del *Cittadino*, senza tanti indugi, se la pigliò con l'avvocato Nardini e chiamando l'autore dei versi Ber...nardino, ed i versi Ber...nardiniani e soggiungendo dell'altre circostanze indicò nominativamente e realmente l'avvocato medesimo in modo assolutamente chiaro e preciso. Il direttore del *Cittadino* vedrà che di questo parere sarà anche il magistrato.

Era una cantonata che l'imprudente irruenza del direttore del *Cittadino* prendeva: l'avv. Nardini non c'entrava per nulla. Mandò egli quindi due amici suoi ad avvertire il giornalista cristiano dell'errore, pronti ed autorizzati questi due a declinargli il nome dell'autore di quei versi.

Si doveva credere che l'ultima fase di tale polemica fosse un doveroso riconoscimento del proprio errore del signor direttore del *Cittadino*, libero di pigliarsela con quell'altro. Ma il direttore del *Cittadino* si schermì rispondendo *di non aver fatto nomi*, e gridava: «*Non ho fatto nomi, si rivolgano al Tribunale, e così via*». Dopo le precise indicazioni a tutti note, trincerarsi dietro tale difesa è indecoroso.

Ed il *Cittadino* parla di lealtà!

Un giornalista leale in quel momento avrebbe risposto: «Sì, ho parlato dell'avvocato Nardini e mi correggo,» oppure: «sì e mantengo quanto ho detto».

Il sig. Uberti non fece questo ed ebbe torto, tale contegno non fu leale. Questo è certissimo, e se il sig. Uberti ci scaricasse addosso *tutto* l'arsenale delle contumelie che apprese nelle sei lingue che conosce e nei venti anni di esercizio giornalistico che vanta, non muterebbe questa verità che è la base e la origine di quanto seguì.

E dato che allora uno dei suoi due interlocutori abbia detto che tale contegno era da prete, *il* sig. Uberti, se è geloso dell'onore della sua casta, doveva rispondere che i preti non si contengono come lui.

Il sig. Uberti dopo ciò, pigliandosela anche con il sig. Pietro Sandri che non gli aveva dato appiglio alcuno, li mandò via tutti e due e li trattò da mascalzoni.

Qui finisce la vertenza giornalistica ed incomincia una vertenza nella quale ci crediamo, per ora, in dovere di non entrare.

Diremo solo che per nostra conoscenza e convinzione il sig. Pietro Sandri è organicamente leale ed incapace di dire cosa meno che vera, come è organicamente incapace di lasciarsi dare, senza una pronta reazione, del mascalzone in faccia; e che egli, il sig. Sandri, afferma, essergli stata ripetuta all'atto dell'ultimo incontro la immeritata ingiuria.

Ora il sig. sacerdote Uberti nei suoi articoli trascura il torto suo, e, fattosi umile e pio, si dice aggredito perchè prete. Domandi prima ai cattolici tutti se approvino il suo linguaggio quotidiano e nel caso presente se approvino gli insulti rivolti contro chi non lo aveva offeso e la slealtà delle risposte fatte a chi veniva a lui con mandato di pacificazione.

Do o ciò invochi pure consolazioni che gli arrivino in forma di abbonamenti e di denaro, memore del savio detto: che tutto il male non viene per nuocere; specialmente a chi sa trarne profitto.

Il Paese

Tanto per dire.

Don Gian Severo degli Uberti nella sua lettera all'*Adriatico*, poco accreditata, veramente dal giornale veneziano, ha il *toupè* di negare ancora una volta le sue personali allusioni.

Pare impossibile che un vincitore di concorsi a cui i poeti dedicano *sonetti di sedici versi*, come egli fa sapere al pubblico, un illustre pubblicista che dopo una lunga vita giornalistica a Milano dove ha tentato di diffondere tanta coltura deve constatare che il *Corriere della sera* è restato così ignorante da non essersi accorto della sua esistenza, non capisca l'infelice figura che fa.

Ma si sa, non è causa lui, e, dopo viste come sono andate le cose, rimedia a tutto osservando che le sue intenzioni erano pacifiche e che avrebbe desiderato di parlare coll'avv. Nardini in persona.

Dio mio! Noi, se ci avesse avvertiti prima, avremmo *pregato* l'avv. Nardini di andare ai suoi piedi a chiedergli pace e scusa, ma avevamo poi anche diritto di pensare che non tutti, e nemmeno l'avvocato Nardini, hanno la cristiana rassegnazione di presentarsi in guanti gialli a chi offende senza ragione.

***

Lo stesso direttore aggiunge poi nella sua lettera all'*Adriatico*, che egli ha invitati i due amici dell'avv. Nardini ad osservare l'articolo del *Cittadino*, ma si è dimenticato di dire che uno dei due lo ha ripetutamente *pregato* di porgere il giornale per rileggere in sua presenza l'articolo e quando egli poco correttamente e con quella mansuetudine di carattere che tutti possono immaginarsi si rifiutò, l'interlocutore perdette la pazienza e uscì in una frase che, veramente non ci consta essere quella che è stata riferita.

***

Dalla storia è facile trarre una massima... eterna.

C'est à dire: ogni Cittadino che si crede in diritto di ingiuriare senza essere molestato, mediti spesso che ogni diritto ha il suo *rovescio*, anzi il suo.... manrovescio.

Un'esposizione d'Arte a Udine

III.

Ho promesso di dire una o due cose sugli acquisti fatti nel Concorso; e sono a mantenere la mia promessa, e a terminare, forse, questa rivista che non ha avuto altro merito che quello di aver eccitato la suscettibilità dei nostri *ufficiosi*. Sarò brevissimo; procurerò di essere anche chiaro. — Non voglio infatti che ripresentare per conto mio la questione proposta dal sig. Giuseppe Uberto Valentinis con una lettera apparsa nella *Patria del Friuli* del 2 dicembre, e sostenuta anche da un redattore del giornale stesso, — questione alla quale (per quanto io sappia) non si ha risposto. — Io dico; — I. Che l'operato di una commissione rappresentante un ente pubblico, che indice un concorso, e che si erige da sè a giudice delle opere presentate, è anormale, non giustificato, pericoloso. Io dichiaro esplicitamente che qui astraggo dal caso speciale della commissione marangoniana, credendola alla perfetta onorabilità di tutti i suoi membri; ma, in qualunque modo io credo che nessuno, in condizioni ordinarie, possa farsi da sè superiore alle forme che garantiscono l'interesse pubblico. — II. Che il cambiamento da un giorno all'altro di una commissione amministratrice di un legato qualunque (vedi II. pag. del catalogo della Mostra) in commissione artistica giudicante, è per lo meno strano, e basta per far subito dubitare della serietà artistica del giudizio; e un tal dubbio non è tolto certamente da una scorsa anche sommaria ai nomi delle persone componenti la commissio-

ne Marangoni. Il sig. *Mty* nel *Giornale di Udine* del 6 dicembre, crede di dimostrare la competenza della commissione ricordando che due dei suoi sette membri hanno già costituito la commissione per gli acquisti di Firenze e di Venezia. Ma questo, con buona pace di *Mty*, non prova proprio nulla. — Ed ora, quanto al valore tutrinseco degli acquisti, non dirò se non che la commissione ha dato prova ancora una volta di possedere un senso critico alquanto ottuso, messo il servizio di una smania veramente puerile di spendere fino all'ultimo soldo, non ostante le singolari difficoltà, le somme messe a sua disposizione. — Finisco, avendo la triste certezza che quanto ho detto non servirà effettivamente a nulla, o gioverà, tutt'al più, ad attirare i soliti fulmini sul mio capo. Solo da qui ad una ventina d'anni, quando la povera galleria udinese sarà il regno polveroso e silenzioso della tela completamente inutile, allora soltanto forse, si comprenderà che è con altra coscienza di responsabilità, con altra serietà di intendimenti che si inizia una raccolta di opere d'arte e che si spendono le migliaia di lire del Comune!

E. C.

A proposito del concorso Marangoni

> A egregie cose il forte animo accendono l'opre de' forti, ...

Non dove tornare inutile — dopo la vermente abbondante quantità di articolesse pubblicate in questi giorni da *critici delegati* a cantar le lodi al concorso Marangoni — la parola franca di uno che non è legato a nessuna parte.

***

Il concorso Marangoni è riuscito un vero fiasco, checchè ne dicano e pensino i grandi che sono chiamati a giudicare e ad acquistare.

A che si deve attribuire questo fiasco?

Qualcuno ha mormorato che per 14,000 miserabili lire si è ottenuto anche troppo! Se si vuol considerare la questione sotto il punto di vista dei sapientoni che generalmente si reputano per altrettanti esseri infallibili, quel qualcuno ha ragione, ed il concorso è riuscito.. come dicono i famosi critici incensatori.

Ma vediamo un poco a quale scopo fu istituito il lascito Marangoni e quale dovrebbe essere il sistema di concorso più adatto ad ottenere questo scopo.

Il Marangoni si proponeva di formare, con opere di giovani artisti *friulani* ed italiani, una *pinacoteca*, la quale poi avrebbe dovuto servire di guida alle future speranze friulane. E fin qui non c'è che dire.

La questione incomincia, un po' ad ingarbugliarsi quando la Commissione — dovendo bandire il concorso — non ha creduto bene di dare al medesimo la dovuta pubblicità. Ma, si dirà, questi sono cavilli meschini. È sia. In questo punto sono pronto a transigere visto che gli eccellentissimi signori della commissione sono certamente superiori ad ogni dubbio che nascere potrebbe nell'onestà ma zotica mente di qualcheduno.

E ritorno alla sostanza.

Dunque s'è detto che piccolo e quasi di nessun valore è l'importo destinato alle compere...

Questa non la posso lasciar passare.

Erano forse superiori i premi destinati da Umberto I e da Leone XIII (L. 10,000) per l'Esposizione di Torino?

Ora, se 10,000 lirette hanno avuto tale potenza di attirare una quantità considerevole di espositori, e dei migliori, 14,000 lire, divise in due, o tutt'al più in tre parti, se lo tenga per certo la sapientissima commissione, avrebbero avuta quasi altrettanta forza d'attrazione delle 10,000 del re e del papa.

Il concorso allora sarebbe riuscito una nobile gara e chi ne avrebbe guadagnato sarebbero certamente gli artisti espositori o venditori.

Si avrebbero allora tele alla Morgari, all'Eroli, alla Gaidano. Ma... invece non si fa così: si sminuzzano in una grande quantità di premietti quelle 14,000 lire e si hanno e si comperano dei *cani* che, compresa l'annua tassa, vengono a costare un occhio, o almeno quanto un completo *costumino friulano*.

E così, in un periodo di tempo relativamente breve — avuto riguardo al capitale disponibile — si formerà una pinacoteca degna, *in vero, della Commissione*: una gran quantità di roba che non dice niente, una gran quantità di mammiferi e magari di ovipari che chiameranno a raccolta... gli allevatori di quelle bestie per il miglioramento delle razze, ed i giovani artisti troveranno nei modelli un vasto campo di studio!!

***

Altra questione di vitale importanza.

Mi pare assolutamente indiscutibile che la Commissione per la compera debba essere composta di artisti competenti, giacchè, in caso contrario, all'arte sott' entra il famoso *de gustibus* che è quanto dire che qualunque dipinto, per quanto *mancante*, può passare per un'opera *buona* e viceversa.

Queste, secondo il mio parere, sono le uniche vie da seguire onde ottenere ciò che si prefisse il defunto Marangoni.

Faccio punto, e dichiaro che assolutamente non intendo di replicare a delle *contro-osservazioni*, che mi costringerebbero a ripetere, ampliandole, le idee sovraesposte.

***

Un *per finire* allegro.

Il comitato dell'Esposizione Marangoni, visto il numero stragrande delle opere *importanti ha dichiarato — prima di fare gli* acquisti per conto proprio — vendibili tutte le tele, accontentandosi — *vedi modestia* — di quelle di *maggior pregio* che i compratori non avrebbero certamente acquistate.

P. S.

Teatro Minerva.

La brava compagnia Zoppetti-Sichel non poteva offrire agli udinesi migliori trattenimenti di quelli che ci dà la sera al nostro Minerva.

Cominciò martedì scorso col *Portafoglio* poscia *Inviolabile*, poi *Gelosa* e ieri sera *Scomparso*. Tutti lavori (eccetto l'ultimo) che divertirono il numeroso e scelto pubblico che accorreva a sentire quelle belle *macie* che sono lo Zoppetti ed il Sichel. — Oltre a questi la Compagnia tutta è composta di scelti artisti.

Il nostro pubblico memore dell'antico proverbio che il riso fa buon sangue, pare abbia deciso, finchè al Minerva agirà questa compagnia, di accorrervi numeroso.

Si desidererebbe poi che lo spettacolo avesse principio alle ore 20.15 come è detto sui manifesti e non 15 o 20 minuti dopo.

***

Questa sera *Champignol suo malgrado*. Produzione già nota agli udinesi e sempre divertente.

Gli italiani nell'Argentina

Dall' interessante studio del cav. Carboni sull'Argentina, e nei suoi rapporti economici con l'Italia merita il conto di rilevarne alcuni cenni riguardanti quella che è, oggi come oggi, la più numerosa e fiorida delle nostre libere colonie transatlantiche.

L'Argentina ha infatti un territorio dieci volte più vasto dell'Italia, con una popolazione di appena quattro milioni d'abitanti, dei quali un milione sono italiani.

La sua capitale, Buenos Aires, contiene seicentomila anime, la terza parte italiani. In codesta grande città vivono, operano traffici e scambi fiorentissimi oltre quindicimila case di commercio, cui attribuisconsi tre miliardi di capitale circolante, e quasi la metà di queste case appartengono ad italiani e rappresentano più di 750 milioni di quel capitale.

Di seimila officine industriali, sempre nella medesima città, sei decimi sono proprietà di italiani. Al suo banco principale di credito sono ascritti circa ventimila depositanti; seimila sono italiani e vi tengono più di cento milioni.

Anche il nostro commercio, che nel 1885 era solo di 34 milioni in cifra tonda, raggiunse nel 1896 quasi 56 milioni, livellandosi quasi a quello della Francia.

Dal 1857 al 1889 gli italiani emigranti nel Plata si calcolano 646,086 e dal 1890 al 1897 a 319,444, ossia 956,330 italiani sbarcati a Buenos Aires nel periodo di quarant'anni.

Il commercio italiano all'Argentina, negli ultimi quindici anni, è andato sempre più prosperando. Vi sono stati degli alti e bassi in relazione colle condizioni interne, politiche ed economiche, ma l'attività e il buon volere dei nostri commercianti non sono mai scemati.

Essi però, intenti allo smercio della esuberante produzione del nostro paese, non curano di studiare ciò che riuscirebbe utile a loro e a noi di acquistare colà e mandare in Italia.

Il cav. Cerboni osserva giustamente come non si è mai pensato di esportare in Italia il cavallo argentino, docile, parco, forte, *lavoratore, e che costa pochissimo, con grande* sollievo del nostro bilancio militare.

Crede pure che, prima in piccola scala, poi a seconda delle richieste, con maggior larghezza, andrebbe anche tentato in Italia l'uso della *carne di tasajo*.

Di questa carne disseccata e salata, l'Argentina non solo, ma anche l'Uruguay fanno enorme esportazione. Prima essa andava nel Brasile, al Chilì, a Cuba; ora è passata in uso anche in qualche Stato europeo e più che altrove in Germania. Le classi povere che in Italia mangiano quasi mai carne, potrebbero valersi di questo prodotto economico e saluberrimo.

E ci fermiamo qui non trattandosi di fare un campionario.

Giova piuttosto osservare che nella media percentuale della esportazione argentina, l'Italia ha di rado toccato il 3.5 per cento, mentre la Germania è salita dal 4 1|2 al- l'11.5 per cento.

Il guaio è che non riusciamo finora a riparare e compensare i danni volontari inflitti a noi stessi, sfruttando, come si dovrebbe, quelli che potrebbero chiamarsi gli articoli indispensabili del nostro commercio d'importazione.

L'esempio ce lo presenta l'articolo principale tra quelli da noi importati laggiù; il vino.

Gli italiani bevono vino italiano, gli argentini non possono fare a meno di adoperarlo per il taglio indispensabile che rende commerciabile e bevibile il loro.

A Buenos Aires, dove se ne consuma tanto, la popolazione cresce a dismisura con una progressione senza confronto con nessun' altra città del mondo, e con tutto questo l'importazione dei nostri vini è in diminuzione. Perchè?

La risposta è facile. Noi facemmo una mossa stupenda per avvedutezza e coraggio gettandoci, con i nostri vini, rotte le relazioni colla Francia, sull'Argentina; ma dopo nove anni, trovato lo sbocco magico, non siamo riusciti a servircene a dovere. Non si capisce come finora non sia stato impiantato a Buenos Aires un magazzino di vini italiani sull'esempio di quelli di Berlino, Vienna, Bucarest e Trieste.

Dopo i vini, i prodotti delle manifatture dei tabacchi italiani, primeggiano. L'italiano colà stabilito tiene al sigaro nazionale: il napoletano al *napoletano*, il lombardo e il veneto al *virginia*, il toscano al *toscano*, il piemontese al *Cavour*; quanto al *Branca*, esso è entrato nell'uso degli stessi argentini.

Pei nostri fumatori, scrive il Cerboni, è una festa quando riescono ad acchiapparne uno autentico e genuino, in un paese il quale ha visto impiantare, una dopo l'altra, non meno di 14 fabbriche di falsi sigari italiani.

I. Creme

LA POSTA DEL PAESE

Ai gentili signori G. G., O. Q. e «Spettatore imparziale» dobbiamo osservare che l'argomento, come vedono, è già stato trattato a sufficienza, e quindi viene a mancare lo spazio e l'opportunità per i loro articoli. Ad ogni modo li ringraziamo.

Ufficio dello Stato Civile

Bollettino settimanale dal 11 al 17 dicembre 1898.

Nascite

Nati vivi maschi 12 femmine 10
» morti » — » —
Esposti » 1 » —
Totale N. 23.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Paolini falegname con Alice Michelutti operaia — nob. dott. Enrico Braulio possidente con la co. Antonietta Ciconi - Beltrame — Cesare Montagnari agente di comm. con Amalia Fioritto casalinga.

Matrimoni.

Angelo Cainero agricolo con Caterina Tassini contadina — Luigi Di Giorgio fornaciaio con Teresa Martinuzzi casalinga — Paolino Bulfoni operaio con Amalia Toselini operaia — Pietro Piccini spazzino con Anna Maria Vit casalinga — Domenico Pizzone macellaio con Maria Cattarossi casalinga — Giuseppe Buzzi tappezziere con Anna Bevilacqua sarta.

Morti a domicilio.

Malvina Gialone di Giuseppe d'anni 11 scolara — Giuseppe Mattiussi di Andrea d'anni 2 — Giovanni Querini di Vittorio d'anni 7 scolaro — Jago Flori di Giovanni di mesi 4 — Guerrino Pecoraro di Luigi d'anni 1 e mesi 5 — Luigi Cecchini di Edmondo d'anni 3 — Enrico Passone di Leopardo di mesi 9 — Giovanni Michieli di Giuseppe d'anni 6 e mesi 8 scolaro — Elisa Tarussio fu Carlo di anni 41 maestra di disegno — Innocente Stradolini di Giuseppe d'anni 46 pizzicagnolo — Teresa Missio di Domenico di giorni 40 — Ardemia Croatto di Giovanni d'anni 2 e mesi 5 — Ubaldo Bellina di Giuseppe d'anni 1 e mesi 3 — Regina Fogolin di Antonio d'anni 2 e mesi 8 — Emilio Baumgarten fu Giuseppe d'anni 21 ragioniere.

Morti nell' Ospitale civile.

Giacomo Giavarosso fu Pietro d'anni 74 sarto — Teresa Costalunga di Gabriele d'anni 14 cucitrice — Anna Peressoni-Di Giusto fu Antonio di anni 64 contadina — Antonio Passon fu Nicolò di anni 62 agricolo — Rosa Passon fu Nicolò d'anni 60 serva — Luigi Croatto fu Giovanni d'anni 48 facchino.

Totale n. 21

dei quali 2 non appartenenti al comune di Udine.

GUERESE ANTONIO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

ORARIO FERROVIARIO.

Vedi in 4a pagina.

F. MINISINI - UDINE

Laboratorio - Chimico - Farmaceutico

CON DEPOSITO

DROGHE - COLORI - MEDICINALI

SPECIALITÀ

MEDICINALI NAZIONALI ED ESTERI

ARTICOLI PER LE ARTI BELLE

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITÀ CHE SI RACCOMANDA

Olio di Fegato di Merluzzo dall'Origine

Ferro - China e Ferro - China Rabarbaro

Preparati per la conservazione e chiarificazione

DEI VINI

Droghe naturali e macinate chimicamente pure.

ORARIO FERROVIARIO

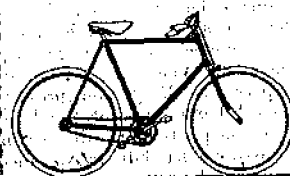
Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 2.—	7.—	D. 4.45	7.43
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.7
O. 6.05	—.—	O. 10.50	15.25
D. 11.25	14.15	D. 14.10	17.—
O. 13.20	18.20	A. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.25	23.50
D. 20.23	23.05	O. 22.23	2.15
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.51	10.—	M. 8.03	9.46
M. 13.10	15.51	O. 13.10	15.46
O. 17.26	19.38	M. 17.28	20.35
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.10	8.47
O. 9.13	9.50	O. 13.05	13.50
O. 19.05	19.50	O. 20.45	21.25
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 11.30	11.58	M. 12.23	12.59
M. 15.56	16.27	M. 16.47	17.16
M. 20.40	21.10	M. 21.25	21.56
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 6.2	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.45	O. 16.55	19.40
D. 17.10	19.10	D. 18.39	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.35
M. 15.42	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.15	7.30	D. 17.25	20.—

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.10	6.30	8.45
8.58	9.13	11.20
14.50	15.10	19.45
21.04	21.20	23.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.23
—.—	21.40	22.—

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine (Stazione Tramvia)	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine (Stazione Tramvia)
8.15	10.—	7.20	9.—
11.20	13.—	11.10	12.25
14.50	16.35	13.55	15.30
17.20	19.05	17.30	18.45

FRATELLI MODOTTI

OFFICINA MECCANICA — UDINE, VIA GEMONA 34, Sub. S. LAZZARO 6

FABBRICANTI delle pregiate Biciclette Marca *Stella*, Perforatrici e qualsiasi altro lavoro inerente alla meccanica.

RAPPRESENTANTI per la provincia del Friuli della Fabbrica Biciclette Marca Steyr già Swift.

Noleggi e riparazioni — Prezzi miti.

CALZOLERIA DEMETRIO CANAL

UDINE

NEGOZIO Via Cavour n. 1 — LAVORATORIO Via Manin n. 3

PREZZI FISSI

uso Fratelli Bocconi di Milano

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — E tutto ciò che si può desiderare in un sapone da **toeletta.** Rende la pelle veramente **morbida, bianca, vellutata** mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni — Perelli, Paradisi e Comp.

AVVISO INTERESSANTE

Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari. I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono — se per domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al professore Pietro d'Amico Via Roma, piano secondo BOLOGNA.

LIQUORE EUREKA

Giudicato dal celebre igienista Dott. Cav. Comm. PAOLO MANTEGAZZA Senatore del Regno

Il migliore fra i Liquori Italiani...

La merce viene spedita mediante assegno o pagamento anticipato. ITALICO PIVA Inventore e fabbricatore - Udine

CHI SOFFRE CALLI

si rivolga al distinto e provato callista **FRANCESCO COGOLO** Udine - Via Grazzano N. 91 - Udine

Recapito presso il barbiere FAUSTINO SAVIO - Via Mercatovecchio

GLORIA

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

da prendersi solo, all'acqua ed al seltz. Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo. Si prepara e si vende dall'inventore chimico-farmacista **LUIGI SANDRI** in **Fagagna** ed in **Udine** presso la **Farmacia Biasioli.**

TIPOGRAFIA COOPERATIVA UDINESE

Piazza Patriarcato Num. 5.

Al servizio della R. Prefettura, della Deputazione Provinciale, dell'Ospital e Civile e di altri Uffici pubblici e privati della Città e Provincia di Udine.

In questa Tipografia si eseguisce qualunque lavoro con esattezza e puntualità a prezzi mitissimi.

Specialità nell'esecuzione la più sollecita di Bandi, Ricorsi e Conclusionali per i signori Avvocati, nonchè di qualsiasi altro lavoro di urgenza.

100 Biglietti formato visita **e 100 Buste** — **L. 1.50**

Caratteri inglesi e varietà.

FARMACIA CHIMICA ANGELO FABRIS - UDINE

Oggetti di medicatura - Assortimento completo di Cinti, Sospensori, Oggetti di gomma elastica e caucciù.

SPECIALITÀ Nazionali, Estere e di propria fabbricazione.

Acque Minerali - Droghe Medicinali - Preparati Chimici - Oli Medicinali.

Rappresentanze esclusive per la vendita all'ingrosso in Udine e Provincia:

ACQUE MINERALI ARTIFICIALI — A. GIOMMI & COMP. Premiati Stabilimenti a Vapore: Bologna, Pesaro, Torino.

OSSIGENO COMPRESSO PURISSIMO — (Elettrolisi dell'Acqua) Sistema brevettato GARRUTI. Gazometri da litri 100-200 e più

CAPSULE ELASTICHE GELATINOSE — Dott. Blegür. Consigliate da illustre celebrità mediche per guarire il più forte mal di capo.

PASTIGLIE ANGELICHE — Pettorali - Balsamiche. C. BONAVIA & FIGLIO - BOLOGNA. Concessionari esclusivi.

LA PUBBLICITÀ È FONTE DI RICCHEZZA - IL PAESE per la sua diffusione è il giornale che più si presta alla reclame di qualunque genere. — Prezzi convenientissimi.